

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La farsa delle elezioni provinciali a Napoli - Il krumiraggio dei riformisti a Parma - Dopo l'inchiesta alla Minerva: gli Avena salvati - Nel verminaio parlamentare: giornalisti e deputati I sindacalisti e il Congresso socialista - Negli ospedali riuniti - Lo sciopero dei mugnai

Le piccole pugne provinciali

Oggi in alcune Sezioni della nostra città le piccole clientele locali trascinano presso le urne gruppetti di cittadini più o meno elettori per la elezione degli amministratori della Provincia di Napoli. Tranne quelle poche centinaia di persone che vivono di pasticci elettorali nessuno si accorge di questa importante funzione che si compie oggi.

Napoli si è ormai adattata ad abbandonare l'amministrazione della Provincia nelle mani di quei roscicchanti che stanno affannosamente spolpando l'ultimo osso della finanza provinciale e non si cura troppo di sapere chi concorrerà al magro pasto.

Il partito socialista che seppe mandare in Consiglio Provinciale due suoi uomini i quali, sputando dure verità contro i ladroni, seppero smuovere un po' quella morta gora, non intervenne nella lotta che sarebbe inutile sciupio di forza e di energia in sezioni nelle quali l'organizzazione elettorale è campo chiuso ai voti operai, i soli voti che chiedono i socialisti.

In quasi tutti i mandamenti i candidati si presentano senza competitori e la lotta, per modo di dire, è accentuata solo nelle sezioni di Montecalvario e S. Carlo all'Arena.

In sezione Avvocata è il deputato locale che presenta il suo uomo: un pacifico buontemponone che... se ne frega dell'amministrazione comunale e provinciale e che sa benissimo di essere in questa occasione una semplice figura decorativa. Don Genaro De Luca è stato scelto perché - beato lui! - ha danari per far le spese elettorali che in questa sezione dove fiorisce d'Amelio raggiungono cifre colossali.

S. Ferdinando avrà anche questa volta l'onore di essere rappresentata dall'analfabeta Panzuti. Nessuno si piglia la briga di opporsi all'illustre conte e non ci sarà quindi bisogno di murare l'urna. Simile faccenda a S. Lorenzo dove il polisarcico Gargiulo riuscirà incontrastato per consolarsi dei dolori che gli dà Torre del Greco.

In sezione Chiaia assistiamo al magnifico spettacolo di capriole che dà il deputato Bugnano.

Il marchese che fu eletto con i voti dei clericali - i quali violarono per lui il non expedit - va in giro presentando il dottor Mastullo, un caporione della Lega democratica, la quale è, come è noto, una filiazione delle logge massoniche. Ed i clericali, i quali a Napoli sono magnifici scampioni di coerenza, plaudono al deputato che sgambetta così allegramente e voteranno forse per Cuca che è avversario di Bugnano e per Mastullo che è anticlericale e amico di Bugnano.

Scena quasi identica a Montecalvario. Il deputato Girardi fu il capo del Fascio liberale nelle ultime elezioni comunali e presenta come suo candidato un antico consigliere comunale del Circolo Cattolico, il Colombo. Salvatore Girardi, massone, sostiene la lotta per il clericale.

I clericali invece proclamano loro candidato l'assessore Barone, il pitocco di voti, il miserello servitore di tutti i bottegai - ma poi si dividono nella votazione.

A S. Carlo all'Arena Augusto De Martino che ha per tanti anni militato nel partito borelliano liberale è il candidato dei preti. Contro di lui si presenta l'uscente Egiato Gargiulo che non disdegna di carezzare qualche parroco e che si è messo sotto la protezione del famoso Russo di Milano dai fratelli Gargiulo così ben presentato a Saredo.

Mirabili esempi di correttezza politica e morale!

Lo spettacolo che dà la sezione Porto è ancora una volta stomachevole. De Luca e Corvino si presentano in combutta e senza competitori.

La competizione di Corvino è una vera vergogna per Napoli ed è la prova che l'inchiesta Saredo che illustrò tanto bene questo miserevole uomo - è completamente dimenticata.

Ed i costumi elettorali nostri sono giunti a tale grado di abiezione che molti candidamenti affermano di dare il voto a Corvino perché costui non ha altri mezzi di sussistenza se vien tolto dal Consiglio Provinciale e solo per pietà della sua famiglia bisogna votarlo.

Genaro Aliberti non sente nemmeno il bisogno di fare discorsi o di affiggere manifesti. Egli domina da padrone assoluto nella rocca di Mercato ed in una circolare dice che non ha bisogno di fare programmi perché si vota solo in omaggio alla sua persona.

Sappiamo, però, che un gruppo di elet

tori si affermerà sul nome di un povero accatone di cenci che vive da misantropo nella sola compagnia di alcuni cani e che è alla miseria per essere stato troppo onesto.

La trovata è feroce, ma gli spiriti liberi non potevano forse diversamente affermare il loro giudizio sul rappresentante di Mercato.

E non c'è altro. Miserie, volgarità, porcherie che ci provano solo che cosa è questo nostro mondo elettorale, che pure si dichiara espressione di Napoli, mondo elettorale che solo l'entrata compatta del proletariato nella vita pubblica potrà sconfiggere.

Un morto ancora. Proletario. Faenza ha avuto nelle sue vie il tiro micidiale dei carabinieri. Un po' di fremito nelle Romagne, poche ore di sciopero generale, quindi la quiete. L'Italia c'è abituata ormai ai salassi degli sgerri savoiardi e non si smuove più come una volta.

La cotidiana tragedia operaia si svolge senza interruzione.

Protestare, sarebbe ridicolo.

Ricordare soltanto ci resta. E vergognarci pure di questa ignavia, di questa enorme vigliaccheria che ogni giorno più aumenta, ed offre uno spoglio bersaglio ai tiri dei moschetti regi.

LO SCIOPERO NEL PARMENSE

L'ULTIMA PROVA

Giù gli eufemismi! Ogni volta che abbiamo dato di traditori, ai traditori, di venduti, di non onesta gente ai mezzi uomini del riformismo italiano (e l'integralismo pusillo è in esso) abbiamo sentito insorgere su qualche voce solitaria di beneaugurante, solito a giustificare l'opera delittuosa, i tentativi proditori della democrazia paolotta con qualche affermata diversità di fini, di mezzi, di pensiero.

Siam passati così di prova in prova, di atto in atto, di tradimento impudentemente compiuto da coloro che tanto solennemente s'atteggiano a difensori del proletariato. Ed ogni prova ed ogni atto ed ogni tradimento han lasciato poi più dubbi noi sì, più certi dell'affermazione nostra, ma non troppo scosso, non troppo adirato il proletariato d'Italia verso gli iddii del socialismo ufficiale de' quali da anni soffre la tutela ridicola.

A questo proletariato insulso, adoratore di feticci e d'emblemi, a quel proletariato meglio ancora qui dove la santità dei pontificanti in socialismo ha dato primo l'esempio il proletariato parmense. E' l'ha dato a tutti, e sopra a tutto a quanti, anime caste e spiriti evangelici, rispettano gli uomini avversi sotto il paravento delle loro idee, delle loro teorie, della loro solennissima autorità di censori e di dottori.

Il proletariato di Parma ha dato un colpo agli eufemismi bastardi ove l'equivoco c'è o il timor di dire aperto il pensiero proprio, o la comunione d'interessi inconfessabili o la grazia mendicata de' favori per gli ambidestri della politica.

Ne altro che questo poteva dirsi ormai. Il socialismo ufficiale aveva, non chiesto, offerto l'aiuto suo - quel po' d'aiuto che poteva dare - agli scioperanti parmensi. E gli scioperanti, o chi per loro, ebbero la debolezza d'accettarlo. Doveva però balenare evidente agli occhi de' compagni nostri il colpo che da lunga mano si preparava contro il proletariato parmense, reo di avere inteso come dovevasi la sua via di battaglia e di conquista in quella del sindacalismo rivoluzionario. Tre fatti lo dovevan dir chiaro agli occhi loro: le basi sulle quali la lotta si impostava e che escludevano ogni intermediario politico ed ogni condiscendenza ed ogni transazione anche verso il democratico capitalistic; la proferita solidarietà di parte già nel Parmense battuta e battuta forte; il valore straordinario dello sciopero da iniziarsi che, si per la classe capitalistica, come per la classe proletaria, estendendosi oltre i confini di Parma, involgeva e colpiva molta, tutta la vita politica ed economica delle classi contendenti, e soprattutto poi quei partiti e quei signori che vivono alle spalle delle due classi con vani pretesti di conciliazione e che nello scontro forte, cuscinetti inutili, avrebbero prima trovata la morte o la via della morte inevitabile.

Queste ragioni, affacciate un giorno da quel che fu ben profetica cassandra il compagno Clerici, non ebbero eco fortunata e l'accordo fu concluso.

Fu mantenuto poi? Mai, assolutamente mai dal riformismo parmense.

Se non bastasse l'opera di disgregazione ogni giorno tentata tra gli scioperanti in lotta, se non bastasse i dissenzi gravi; circa l'erogazione de' sussidi per dimostrarsi, se non bastasse poi l'opera lojoleosa per la quale si tentava di usare dei denari dati per gli scioperanti o in danno loro o in favore della Confederazione G. del lavoro e dell'elettoralismo socialistic, creandosi posizioni vantaggiose nella regione piacentina momentaneamente abbandonata a se stessa dopo la fuga di Zocchi e di Ranoni, resta a documentare la ipocrisia, la improntitudine e il tradimento vile di costoro quanto essi han scritto e van scrivendo contro lo sciopero e contro gli scioperanti sul Lavoro, sull'Avanti, sull'Idea di Parma, sulla Giustizia di Reggio ecc.

E non son più le notizie false sullo sciopero, non son più i vani tentativi di disgregazione; è l'opera più aperta e più

sfacciata, è l'appello che la Giustizia muove al proletariato d'Italia perché più non aiuti, è l'appello che rinnovano l'Idea e l'Avanti e il Tempo tacitamente, sono le interviste concesse o implorate mercè le quali si asserisce che la Confederazione G. del L. ha rimesso nello sciopero 4000 lire che invece le ha dato il proletariato d'Italia in pro degli scioperanti, è il discredito, è la sfiducia gettata a piene mani sui dirigenti, sui propagandisti, sul Comitato d'agitazione, sugli scioperanti. E' la guerra sorda, pertinace, vilissima combattuta in ogni città d'Italia, ostacolando la propaganda, di mala voglia accettando l'imposizione della sentimentalità, della solidarietà proletaria. E' l'assassinio in una parola tentato per abbattere uno sciopero in cui si sa e si sente la fine del dominio riformistico e integralistico sovra i lavoratori italiani.

L'Internazionale rappe i freni, rappe le bieche transazioni, si ribella alla guerra sorda, volle la guerra aperta, desiderò accomunati con i borghesi, i capitalisti, gli agrari, i socialisti di stato e di congiura, la gente dell'elemosia elettorale, della importanza politica, della sistematica perfidia in danno della libere lotte proletarie.

E s'è avuto così il convegno riformistico decadente l'inchiesta.

Chi lo richiese? chi lo volle? Non noi, non il proletariato parmense, non il proletariato d'Italia.

Il proletariato d'Italia deve aver poca fiducia nel rifondamentalismo lungociarlante se dette e dà in offerta direttamente al Comitato d'Agitazione i tre quarti dei denari inviati e se con così sollecita e franca solidarietà agita gli scioperanti di Parma.

Ma era e resta l'elettoralismo bislacco timoroso di suoi scanni e di suoi favori a tremare per l'incerta potestà paterna sul proletariato d'Italia.

E qui i volponi dell'inganno quotidiano trovarono dunque necessario il radunarsi e di motu proprio erigersi a sommi iddii funerari delle organizzazioni de' lavoratori e dello sciopero.

E qui l'anima loro bieca - lunge un momento i velli della consueta ipocrisia - qu' l'anima settaria d'interessati, di stipendiati, di traditori, di Giuda e di Iago eroici, incalzava nella guerra feroce quando su proposta di Bellelli, della Goia, di Cerutti e del Cattaneo si tentava proclamare morto lo sciopero e si voleva che uscisse dal convegno stesso un appello al proletariato d'Italia, sconsigliando apertamente lo sciopero, invitante a negar denari a chi lotta e lotterà fino all'estremo.

Le calunnie dette in quel convegno e l'ordine del giorno votato han trovato degna assisi nell'assemblea de' lavoratori parmensi, requisitori quanti seppero e constatarono di menzogna, di malafede, di tradimento nel riformismo.

L'opera dell'inchiesta era di screditare, di distruggere il movimento proletario tagliandogli i viveri; non è riuscita.

Bisognava sentire con quanta amara ironia, con quanto atroci invettive, con che grida al tradimento e con che entusiasmi per lo sciopero si accogliesero le rivelazioni elencate ad una ad una dai requisitori improvvisati. E bisogna sentire il fremiti di quei lavoratori scesi dalle campagne, radunati nella città e ne' quali più brillava il pensiero di finir le contese più prosaicamente.

Ma l'inganno, la frode, il tradimento sistematico hanno avuto fine degna di se; la noncuranza.

Ed è caduto assai del riformismo integralistico, assai, assai!

Domani non accolti da nessuno, costretti a fuggirsene gli inquisitori, tornando a mani vuote in Parma, stenderanno la relazione menzognera.

Si scaveranno più la fossa ancora. E' certo!

Il riformismo ha tentato una prova estrema come l'ha tentato il capitalismo agricolo.

Il capitalismo agricolo ha però apertamente rinunciato al fine primo per cui era

sorta la organizzazione padronale e la lotta odierna: distruggere cioè le forze lavoratrici, le organizzazioni, i sindacati.

Vano le minacce, vano le violenze, vana l'opera di tutti i magistrati, esercito, prete, poliziotto, - gli istituti e gli uomini presidiari della borghesia, vana l'opera delle bande armate capitalistiche; restava il riformismo, lesbico, puttanesco col proletariato per romper la forza proletaria nascente.

Una lotta così atroce, così lunga e così atrocemente e così lungamente combattuta ha unito tutti i nemici del proletariato; e la democrazia socialistica come tutte le altre è pur scesa fra quelli.

Perché innanzi di declinare irrimediabilmente, v'era ancora una prova per lei da tentare e l'ha tentata.

E' caduta? è per cadere? Cade? Cert'è che da qui comincia la discesa necessaria.

GIULIO BARNI.

Parma 15 luglio 1908.

Ecco l'ordine del giorno approvato dal convegno delle leghe contadine su proposta fatta per lettera dagli esuli Masetti e De Ambris:

I lavoratori organizzati nella Camera del Lavoro di Parma e provincia, riuniti a congresso il giorno 14 luglio 1908; preso conoscenza del voto emesso dai rappresentanti della Confederazione del Lavoro, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, del partito socialista italiano, adunatisi in Parma il 9 luglio scorso per determinare l'atteggiamento da assumere in confronto allo sciopero agrario, dopo ampia ed esauriente discussione; constatata l'evidente malafede alla quale, nella predetta adunanza si volle tenere borbore all'Agraria riguardando lo sciopero finito o quasi, mentre gli stessi giornali borghesi non acciecano da spirito di parte debbono confessare che la quasi totalità degli scioperanti resiste salda nel compimento del suo dovere di resistenza ad oltranza contro il brigantaggio padronale.

ritenuto che tale convegno dei sedicenti amici del proletariato, risponde ad un piano pre stabilito per soffocare il movimento al fine scurario di poter poi riversare la colpa del suo insuccesso sul sindacalismo, coi metodi del quale il movimento stesso fu ed è condotto;

denunciamo al proletariato italiano senza distinzione di partito e di tendenza il nuovo tradimento perpetrato da quella eresia di politici che già può vantare al suo attivo una serie di analoghi servizi resi al capitalismo; tradimento tanto più evidente e malvagio in quanto ha luogo nel momento in cui contro l'eroica resistenza della massa dei contadini, si accanisce la reazione poliziesca e giudiziaria cogli arresti arbitrari e le iniquissime condanne gli scioperanti.

dichiarano di respingere una volta di più ogni inframmettenza nel movimento dei nuovi alleati del Governo e dei padroni, negando ad essi ogni diritto a compiere la tendenziosa inchiesta deliberata nella loro riunione, invitando le leghe ad accogliere i traditori come si meritano e rifiutando fin d'ora di riconoscere ogni veridicità e valore a quei risultati stessi fatti evidentemente al solo scopo di rovinare lo sciopero;

contesta ai servi fedeli dell'Agraria il diritto di disporre dei fondi raccolti per gli scioperanti parmensi in qualsiasi maniera diversa da quella pattuita fino dall'inizio del movimento, additandoli in caso contrario come malversatori del danaro altrui;

appellano a tutti i lavoratori non sordi alla voce della solidarietà affinché - senza prestar fede agli strangolatori di scioperi - continuino nel loro aiuto fraterno che da modo agli scioperanti parmensi di non dover cedere per fame e solennemente promettono che - se non verrà meno da parte delle classi operaie, consapevoli della bellezza e della necessità della lotta presente, il doveroso soccorso - gli scioperanti continueranno a resistere fino alla vittoria per affermare il diritto di organizzazione a costo di ogni più doloroso sacrificio e tale promessa rinnovano nel nome di 3 mila bambini strappati alle madri e di 6 mila emigranti e delle centinaia di compagni carcerati, condannati, esuli, perseguitati, i quali testimoniano che il proletariato parmense - come non piegò di fronte allo strapotere padronale, alle manette, ai fucili e alle sanguinarie repressioni dei malfattori in toga - non piegherà neppure per il tradimento del conservatorismo, che si dice socialista, sulla faccia del quale gettiamo come sfida ed affermazione della nostra irremovibile volontà il proposito gagliardo e unanime della resistenza ad oltranza.

Alceste De Ambris
Tullio Masotti.

La statistica dello sciopero

Nella riunione generale dei rappresentanti delle leghe alla Camera del lavoro di Parma, oltre la relazione sulla vicenda della lotta, si formulò una statistica degli scioperanti, che diede questi risultati: il 15 0/0 appena ha ripreso il lavoro con un minimo del 7 0/0 di defezionati tra le donne e un massimo del 25 0/0 tra gli sposati.

Non cifre queste che sventano chiaramente la calunnia quotidiana dei giornali borghesi e più di quelli riformistici che hanno con passione di inconfonibili e con fervore di prefighe prozolate intonato l'inno funebre allo eroico sciopero per essi agonizzante se non già morto!

PRO SCIOPERANTI

Somma precedente L. 252,25
A mezzo prof. Evoli (dopo un ban-
chetto 6,20

Totale L. 258,55

I Sindacalisti e il Congresso socialista

In uno dei passati numeri del giornale, Michele Bianchi occupandosi del prossimo Congresso Nazionale socialista che avrà luogo a Firenze nella seconda quindicina di settembre, diceva le ragioni per le quali ritiene inutile anzi dannosa la partecipazione dei sindacalisti - ancora iscritti al Partito - al Congresso suddetto.

Oggi, in riscontro a quello di Bianchi, pubblichiamo un articolo del compagno Momiigliano di Varese. Non vogliamo anticipare nessun commento, interessandoci, prima di tutto, che la discussione - cui invitiamo i nostri amici - sia nutrita e diversa. Poi vedremo quello che ci sarà da fare. E sull'istesso argomento, nel prossimo numero, pubblicheremo un articolo di Folion Vakalopolis.

Qualche settimana fa sulla Propaganda il compagno Michele Bianchi poneva il quesito se i sindacalisti debbono partecipare al prossimo Congresso Nazionale Socialista e per suo conto lo risolveva in senso negativo.

Noi ci permettiamo di essere di parere diverso.

Noi apparteniamo difatti a quei pochi sindacalisti che non credettero di dover accettare il deliberato del Congresso di Ferrara per l'uscita dei sindacalisti dal Partito.

Militanti, e non da pochi anni, nelle file del Partito Socialista nel quale venimmo nei bei tempi quando il partito, ignaro degli opportunisti politici perché lungi dalle conquiste parlamentari, era veramente partito di lotta e mirava colla sua opera a formare nel proletariato una rigida coscienza di classe, noi vedemmo con profondo dolore questo partito smarrire la propria via, rinunciare alla propria filosofia, finire di dedizione in dedizione in un attenuato radicalismo piccolo-borghese collettivista truffaldino del socialismo.

Il sindacalismo che veniva additando ai lavoratori l'organizzazione di classe come unico strumento di emancipazione apparve a noi non come una nuova teoria, ma come ritorno al concetto fondamentale del socialismo.

Però noi non sentimmo di non poter più stare nel partito socialista, ma si parve che non potessero più rimanervi gli altri, quelli che hanno vuotato il partito d'ogni contenuto rivoluzionario.

E poi abbandonare il partito ci parve un errore perché, per le origini stesse del movimento operaio in Italia, le nostre organizzazioni, sono valere - e no, ancora attaccate per un sentimento di gratitudine a questo partito che le ha create e perciò ci parve tattica migliore rimanere nel partito per tentare di porre un argine alla degenerazione inavveduta onde la sua influenza sulle organizzazioni non fosse troppo deleteria.

Questo credo pure sia stato l'intento che ha indotto Michele Bianchi ed altri sindacalisti a rimanere nel partito a dispetto del deliberato del Congresso di Ferrara.

Ora è il caso di ricordare al compagno Bianchi col marchese Colombi che le cose si fanno o non si fanno.

O andiamo fuori del partito socialista ed allora ci disinteressiamo dei suoi congressi e dei deliberati, o rimaniamo nel partito ed allora dobbiamo pure svolgerci una qualche azione e far sentire in qualche modo il peso delle nostre opinioni. Ma rimanere nel partito e non curarci di ciò che esso fa è per lo meno il più bel caso... di rassegnazione cristiana.

Certo il compagno Bianchi ha ragione di domandarsi che cosa potrebbe fare la sparuta minoranza sindacalista - diventata, dopo il congresso di Ferrara, una ombra di quella che si affermò a Roma - nel Congresso Nazionale socialista.

Ebbene a questo punto, a costo di attirarsi sul capo tutti i fulmini dei nostri stessi amici, noi crediamo di dover formulare una nuova proposta:

Una rigida affermazione di sindacalismo non può aver la sua sede adatta in seno ad un partito. L'affermazione teorica fu superamento fatto a Roma da Labriola e quella rimane. Ora noi dovremmo accontentarci del meno peggio: poiché il Congresso di Firenze segnò senza dubbio lo sgretolamento dell'integralismo, dovremmo convergere i nostri sforzi a non lasciare orientare il partito verso il riformismo, dovremmo cercare un'azione comune con tutti quelli che, pur non dichiarandosi sindacalisti, intendono che il partito socialista stia lontano da ogni possibilismo e da ogni compromesso; dovremmo insomma tentare di costituire un blocco rivoluzionario non basato su equivoci e neppure su formule teoriche - che sono quelle che per lo più ci dividono - ma soltanto su una precisa delineazione di tattica.

In sostanza noi dovremmo al congresso di Firenze sacrificare un po' di teoria per tentare la conquista d'una vittoria nel terreno della pratica.

Certo possiamo prevedere le difficoltà d'una riuscita ma il tentativo e il sacrificio nostro potrebbero portare all'utile avvicinamento di elementi che si dividono in tante scuole mentre potrebbero essere uniti efficacemente nell'azione.

Ed ora la proposta è lanciata: sfischiate magari, ma pensate che essa è diretta non a tutti i sindacalisti italiani ma soltanto a quei pochi che sono rimasti e vogliono rimanere nel partito e che quindi nel partito devono pur cercare di non condannarsi ad uno sterile isolamento né di fare la parte muta della comparsa.

Varese.
RICCARDO MOMIGLIANO

NOTIZIE DI PARTITO

I Proibiviri della Sez. socialista sono convocati per domani sera alle ore 20 nei locali della Borsa. Sono pregati i soci S. Marchese, Morra e Vertura d'intervenire.